#35

anno XXXII / 6 ottobre 2017

€ 1,00
www.frontierarieti.com
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 25361

frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti

Guidati dalla Parola

INIZIATIVE OTTOBRE FRANCESCANO

LA NOTIZIA

Avviata la comunità interobbedienziale

L'Ottobre francescano ha preso il via con tre intense celebrazioni presiedute dal vescovo Domenico nei santuari della Valle Santa e nella chiesa reatina dedicata al Poverello. E qui è stato dato l'annuncio dell'avvio della comunità interobbedienziale già annunciata da mons Pompili durante il Giugno antoniano. Sarà composta da tre frati che dal 7 dicembre abiteranno nel palazzo San Rufo. Tra i loro compiti la custodia della chiesa di San Francesco e la valorizzazione della Valle Santa

testi **David Fabrizi** e **Norma Manfredi** | foto **Massimo Renzi**

È la nascita a Rieti di una **comunità francescana interobbedienziale**, formata da tre frati, un conventuale, un minore e un cappuccino, la novità annunciata durante la messa celebrata dal **vescovo Domenico** nella chiesa di San Francesco. Nel giorno della festa del patrono d'Italia, infatti, la liturgia delle 18 si è aperta con la lettura, affidata a padre **Luciano De Giusti**, della missiva inviata a mons Pompili dai ministri provinciali padre **Luigi Recchia** Ofm, padre **Franco Bonamano** Conv e padre **Gianfranco Palmisani** Capp.

«*Caro vescovo Domenico, abbiamo condiviso e approvato l'idea di far nascere in Rieti, uno dei* loci *francescani delle origini, una comunità interobbedienziale. Questa scelta, che tiene conto di una sua esplicita richiesta formulata in data 13 giugno 2016, si inserisce nel cammino di comunione che stiamo portando avanti tra i diversi Ordini e che culminerà il prossimo 23 novembre nell'udienza con il Santo Padre Francesco*».

Si rafforza e si concretizza ulteriormente, dunque, il rapporto tra il santo, la città di Rieti e tutto il territorio circostante, luoghi privilegiati dal Poverello. «*Siamo consapevoli* – scrivono i ministri francescani – *che la nascita di questa comunità rappresenti uno tra i frutti profetici di un cammino che sottolinea il primato del Vangelo, la cui gioia attende la nostra società convulsa e assetata di Dio*».

La comunità è costituita «*da oggi*», ma «*nel frattempo i tre frati designati potranno conoscersi e stabilire insieme i compiti che li attendono in ordine alla loro presenza, che avrà un valore di accoglienza, di custodia dell'antica chiesa di san Francesco e di valorizzazione del percorso francescano della Valle Santa*».

Il 7 dicembre, vigilia della solennità dell'Immacolata, regina e patrona dell'ordine serafico, saranno gli stessi ministri provinciali ad accompagnare i frati della comunità, che si stabiliranno presso la loro casa a San Rufo. Inizierà dunque a ridosso delle festività natalizie, e mentre la diocesi sarà già impegnata nel progetto della "*Valle del Primo Presepe*", un percorso che apporterà ulteriori spunti di gioia e condivisione per la nostra diocesi, certamente foriero e promotore dei valori francescani e di nuove occasioni di conoscenza e collaborazione.

POGGIO BUSTONE

L'Ottobre si apre nel segno della pace

È da Poggio Bustone, primo approdo di san Francesco nel Reatino, che hanno preso il via le celebrazioni dell'Ottobre francescano. L'appuntamento ha visto molti fedeli e i sindaci dei comuni vicini al fianco dei frati di tutta la Valle Santa, tutti convenuti nella chiesa di San Giacomo per partecipare alla celebrazione presieduta dal **vescovo Domenico** nella chiesa del santuario, nella prima serata del 2 ottobre.
E, nel giorno in cui si venerano i Santi Angeli Custodi, mons Pompili non ha mancato di soffermarsi su queste figure, misurando la distanza tra la prospettiva della Bibbia – che vede negli angeli «presenze quotidiane, quasi familiari, che rendono il cammino meno accidentato e più orientato» – e «l'istintiva diffidenza» che il mondo contemporaneo nutre «verso tutto quello che non cade sotto la lente di ingrandimento dei nostri sensi».
Una «riduzione del reale al visibile» che porta in sé «un disagio», e non solo perché il progresso scientifico accade quando si superano «i dati di fatto» per aprire lo spazio «a una nuova scoperta fino ad allora ritenuta indimostrabile», ma anche perché è fermandosi a ciò che si vede e si tocca che «l'uomo rischia di essere ridotto a una tessera qualsiasi di un puzzle banale, a un numero. Non è forse qui – ha domandato don Domenico – l'origine di quella "cultura dello scarto" per cui ciò che conta è solo quello che si può contare e contabilizzare?».
Le parole del Maestro suonano a questo punto pertinenti: «Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli». Gli angeli ci sono dunque necessari, perché è ritrovando l'invisibile che «l'uomo riscoprirà il suo legame con la terra che la civiltà moderna ha spezzato in nome dello sfruttamento sistematico e irrazionale». Non solo: «Aprendoci all'invisibile sapremo vivere la libertà non in modo negativo: "La tua libertà finisce dove comincia quella degli altri" per intuire che la libertà non "finisce", ma "inizia" dove inizia quella degli altri. Ogni bene spirituale, e non solo materiale, infatti, è tanto più grande quanto più è condiviso».
E poi, ritrovando l'invisibile, «potremo superare quel senso di rassegnazione e di impotenza che ci fa così succubi della fine della storia, preservandone il fine e l'orientamento verso la vita». Lo sapeva bene san Francesco: «Talmente devoto degli angeli da essere definito "il Serafico Padre", diceva che essi devono essere venerati dovunque come compagni e non meno invocati come custodi. E si preparava alla loro festa con un lungo digiuno». Al termine della liturgia, i frati e i fedeli hanno raggiunto il tempietto della pace, presso il quale il vescovo Domenico, insieme al sindaco di Poggio Bustone, **Deborah Vitelli**, ha acceso la lampada della pace. Un gesto – ha spiegato frate Renzo Cocchi – che guarda non solo alla difficile situazione contemporanea, ma anche ai rapporti tra vicini e nella famiglia.

FONTECOLOMBO

Fare rete per il bene comune

È stato celebrato nella serata del 3 ottobre, nel santuario di Fontecolombo, il transito di san Francesco. Una liturgia presieduta dal vescovo e animata dal coro "Valle Santa" durante la quale **don Domenico** ha provato a rintracciare nella visione della natura maturata dal santo anche la sua lettura della morte.
«Nessuno – ha sottolineato mons Pompili – prima di Francesco aveva mai parlato della morte come "sorella"». E questo apre la domanda su come il frate sia giunto a questa intuizione, sorprendente come il fatto che, nel dare forma letteraria alla sua visione del cosmo nel *Cantico di frate Sole*, «non citi esplicitamente Gesù Cristo, ma faccia riferimento al sole, alle stelle e ai quattro principi dell'esistenza: aria, acqua, terra, fuoco». In un «crescendo di armonia che arriva fino a "sora nostra Morte corporale, da la quale nullu homo vivente po' skappare"».
«Non si tratta più di alzarsi verso il cielo – ha spiegato il vescovo – ma è il cielo che scende in terra e nel creato è dato di incontrare il Creatore. Anche la morte, allora, acquista un senso, perché è parte di un flusso che ci conduce verso un aldilà luminoso, a condizione che noi sappiamo acquisire la vera saggezza, che consiste nel gioire della vita, senza cercare di possederla. È questo il transito che ci attende e che vogliamo imparare da Francesco».

RIETI

Immigrati: cosa farebbe oggi San Francesco?

«Il rischio della nostra fede, oggi, non è solo quello di estinguersi, ma di essere confinata in una zona franca che non tocca le questioni vitali e si accontenta di un generico sentimento che lascia intatte le condizioni concrete, dentro e fuori di noi».
Lo ha affermato nel pomeriggio del 4 ottobre il **vescovo Domenico**, durante la celebrazione eucaristica celebrata per la solennità di San Francesco nella chiesa reatina dedicata al santo. «In queste ultime settimane proprio in questo quartiere di San Francesco a Rieti ci sono state polemiche a proposito della presenza di immigrati che disturbavano la quiete pubblica», ha osservato il vescovo. «Nessuno sottovaluta l'impatto che queste nuove presenze possono produrre», ha proseguito, «ma non possiamo accontentarci di veder garantita la sicurezza, chiudendo gli occhi su un fenomeno che è sotto gli occhi di tutti». Pompili ha ricordato la frase pronunciata da Gesù: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro». «Come ad ammonirci – ha rilevato – che le sue piaghe oggi sono le situazioni che vanno affrontate con realismo e senso della misura, ma senza girare le spalle ai "poveri cristi" che vediamo vagare in città. È importante fare la nostra parte non solo con la Caritas e la mensa di Santa Chiara, ma anche ciascuno con un pensiero critico e non strumentale che dia prova di accoglienza. Sapendo che tale fenomeno non è breve né transitorio, ma invita a rivedere il nostro modello di società».
Il vescovo ha concluso con alcune domande: «Cosa farebbe oggi san Francesco? Si limiterebbe a inveire contro o costruirebbe spazi di fraternità? A noi spetta dare una risposta pronta e sostenibile perché "lo spirito si rivela nella carne"».

50° DI PROFESSIONE PER SUOR BEATRICE E SUOR DONATA

Libertà, concretezza e fiducia

Giornata emozionante, quella della scorsa domenica, per le due suore oblate del Bambin Gesù, che davanti al vescovo, nella basilica minore di Sant'Agostino, hanno rinnovato la loro professione, circondate dall'affetto della parrocchia, delle consorelle, delle religiose di altri ordini e di quanti negli anni hanno apprezzato l'opera che hanno svolto con l'Istituto Bambin Gesù di via Garibaldi

testo **Ottorino Pasquetti** | foto **David Fabrizi**

«*La vostra missione è stata la scuola. E in questi cinquant'anni in cui si è svolta la vostra professione siete state libere, concrete e innovative, così come chiede a tutti noi il Vangelo di oggi. Una grande questione si pone a tutti noi in questi giorni. Nel Lazio, negli ultimi vent'anni, il fatto che si sia passati da 450 istituti non statali a 190 ci deve far riflettere. La differenza non è data soltanto dalla cosiddetta crisi demografica, ma forse è il segno di un'urgente necessità di conversione a cui ci sprona il Vangelo di questa mattina: il bisogno, cioè, di una conversione che insieme dobbiamo promuovere, innanzi ai problemi che siamo chiamati ad affrontare*».

È stato questo il contenuto dell'omelia che il **vescovo Domenico** ha pronunciato domenica scorsa a Sant'Agostino, rivolgendosi a **suor Beatrice** e a **suor Donata**, che celebravano il cinquantesimo di professione ed erano venute all'altare per rinnovarla.

L'omelia del vescovo ha ruotato attorno a tre parole che ha ricavato dal passo di Matteo in cui l'evangelista racconta come i dotti e i sapienti di Israele abbiano rifiutato Gesù, mentre i peccatori, individuati nei pubblicani e nelle donne di malaffare, hanno riconosciuto prima i loro peccati e in seguito a questo atto di umiltà e di riflessione hanno cambiato vita e si sono convertiti. Le tre parole di don Domenico sono state: *libertà*, *concretezza* e *fiducia*.

Rivolto alle due suore, visibilmente commosse, il Vescovo ha continuato: «*In questi cinquant'anni avete dimostrato libertà anche nella scuola in cui avete lavorato e questo ha fatto la differenza emersa dalla vostra missione. Siete state molto concrete ed entrambe ispirate dalla fiducia. Le cose possono cambiare e si possono innovare*».

Una piccola suora era salita prima all'altare con le mani poste come un trono su cui giaceva un bambinello grazioso e paffutello, forse tolto poco prima da un presepe e, innanzi a quanti affollavano la basilica di Sant'Agostino (suore di altri ordini e congregazioni, giovani dell'Istituto Bambin Gesù, parenti ed estimatori di suor Beatrice e suor Donata), ha compiuto un gesto significativo e commovente, deponendo il Bambino su una culla sul lato sinistro

SAN MICHELE ARCANGELO

Festa del patrono in parrocchia

Anche quest'anno nella parrocchia di San Michele Arcangelo in Piazza Cavour c'è stato un gran da fare per la festa del patrono. Tutti si sono mobilitati, piccoli e grandi. Il triduo di preparazione ha visto una partecipazione viva e interessata. La riflessione guidata dai parroci, e soprattutto da **padre Luca**, ha invitato a riflettere sul ruolo che gli angeli hanno nella vita del credente. Il giorno della festa c'è stata la messa con la Polizia di Stato, che onora san Michele come suo patrono. Nel pomeriggio, dopo la messa solenne e la consacrazione a San Michele, tutti i partecipanti si sono incontrati in un conviviale che ha visto grande partecipazione e solidarietà.

MADONNA DEL ROSARIO

Messa con il vescovo a Poggio Fidoni

È stata presieduta a Poggio Fidoni dal **vescovo Domenico**, coadiuvato dal parroco don **Gino Greco** e dal diacono **Agostino Russo**, la messa in occasione della festa in onore della Madonna del Rosario. Con la presenza di numerosi fedeli è stata celebrata una funzione resa ancor più suggestiva dal coro parrocchiale diretto da **Luisella D'Angeli** e dalla partecipazione del tenore **Maurizio Muratori**.

È seguita una processione, con la statua della Madonna, per le vie del paese, accompagnata dalla **Banda Musicale di Lisciano**. La serata si è conclusa al Circolo Campi d'Oro di Poggio Fidoni con la degustazione di prodotti tipici locali.

dell'altare prima che il vescovo Domenico, entrando in chiesa attorniato dall'emerito di Viterbo mons **Lorenzo Chiarinelli**, da sacerdoti e diaconi, lo incensasse e lo benedicesse.

Così è iniziata, in un'atmosfera segnata da questo gesto emblematico che ha richiamato alle memoria i carismi delle **Oblate di Gesù Bambino**, la liturgia eucaristica domenicale, nel corso della quale suor Maria Beatrice Martelli e suor Maria Donata Bersani hanno rinnovato la loro professione, affermando innanzi a mons Pompili di voler essere fedeli ai loro voti pronunciati mezzo secolo fa.

Gli anziani reatini avrebbero indicato quelle due sorelle in Cristo molto più semplicemente come sono in effetti conosciute da secoli in città e cioè come le popolari suore di Santa Caterina, che presero da sempre quel nome dalla chiesa attigua al convento, e perciò ancora lo conservano. Per la loro missione svolta per tantissimi anni come ingnanti della scuola cattolica, nelle cui aule e nel cui collegio sono passate generazioni di ragazze e signorine, a suor Beatrice e a suor Donata parecchie centinaia di quelle ex studentesse sono rimaste per sempre legate e anche a quell'istituto così capace di praticare e diffondere un'educazione seria e ben radicata, moderna, ma legata agli insegnamenti evangelici e a quel piccolo Bambino Gesù, fonte di sapienza e di discernimento per tutta la loro vita.

È per questo che il cinquantesimo delle due religiose ha avuto un profondo significato e un riflesso in città, e perciò sia la veglia di preghiera tenutasi nella chiesa di San Giuseppe in via Garibaldi, svoltasi giovedì in preparazione del 50°, e poi la celebrazione eucaristica concelebrata dal parroco di Sant'Agostino, don **Marco Tarquini**, e animata dal coro della basilica diretto da **Emanuele Ciogli**, sono risultate particolarmente affollate.

Sei madri per festeggiare la Vergine a Contigliano

Secondo un'antica tradizione del popolo di Contigliano, nella prima domenica di ottobre si è svolta la processione della Santa Vergine del Rosario. Il lungo cammino processionale, dalla chiesa madre di San Michele Arcangelo alle strade del paese nuovo, segna l'incontro di Maria con il popolo nei luoghi e fra le case dove si svolge la vita quotidiana. La processione segna il culmine e il completamento delle giornate di fede dedicate alla Madonna del Rosario, presiedute e guidate dal parroco don **Ercole la Pietra**. Alle celebrazioni religiose si è unito il festeggiamento civile organizzato dal comitato costituito ogni anno da sei diverse madri di famiglia, secondo gli antichi canoni della festa. Come ogni anno, tanta gente ha partecipato con serenità e gioia sia ai momenti della fede che a quelli dell'allegria e della condivisione.

BORBONA **ANZIANI**

A UN ANNO DALLA VISITA

Quel giorno che venne il Papa...

«Una visita durante la quale ha cercato il contatto con le persone, giovani e vecchi, quelle chiamate all'incontro tra generazioni per trovare insieme le strade per ricostruire materialmente e moralmente le loro comunità. La sua preghiera e la sua attenzione a questa tragedia per noi rappresenta un valore aggiunto che tornerà a beneficio di tutti». Così il vescovo Domenico commentava la visita di papa Francesco ad Amatrice e Accumoli. A un anno di distanza abbiamo raccolto le emozionate testimonianze degli ospiti della Rsa di Borbona, che con il Santo Padre quel giorno condivisero il pranzo

testo **Norma Manfredi** | foto **Ufficio Stampa San Raffaele**

Un Papa che ha scelto il nome di Francesco, che si mette al servizio delle fasce più disagiate, arriva in utilitaria e cerca di azzerare il più possibile le distanze con le persone. È la lezione che fa da filo conduttore alla "rivoluzione comunicativa" di papa Francesco, al suo essere pastore in mezzo alle sue pecore.

Ricorreva proprio la festività di San Francesco, patrono d'Italia e tanto legato al nostro territorio, quando il 4 ottobre dello scorso anno, in sordina e senza essere annunciato – come ormai ci ha piacevolmente abituati – il Santo Padre raggiunse a bordo di un'automobile anonima **Accumoli** e **Amatrice**, paesi devastati dal sisma del 24 agosto 2016.

Una visita breve, ma carica di significato: un saluto ai cittadini provati da tanto dolore, la visita ai bambini della scuola elementare prefabbricata, la preghiera solitaria ai limiti della zona rossa. E, sulla strada del ritorno verso Roma, il pensiero andò sempre agli ultimi, ai deboli, a coloro che più di tutti hanno bisogno di una carezza, un sorriso, una risata.

I "nonnini" ospiti della Rsa San Raffaele Borbona, 50 dei quali provenienti dal Comune di Amatrice perché ormai senza più una casa, a un anno di distanza lo raccontano ancora con la gioia infinita di chi ha ricevuto il dono più bello.

Era metà mattina quando il Papa, accompagnato dal vescovo di Rieti **Domenico Pompili** e dal direttore della Caritas diocesana don **Fabrizio Borrello**, varcò la soglia della residenza di via Cagnano Amiterno, senza preavviso, senza scorta, solo con un

servizio di sicurezza ridotto all'osso. Il direttore operativo della struttura, dott. **Maurizio Salvatori**, ha tappezzato le pareti con le foto di quel giorno straordinario, perché tutti gli ospiti possano ogni volta ricordarlo con la medesima emozione. «*Mi chiese il permesso per entrare nella struttura* – racconta il direttore – *mi chiese il permesso di visitare le stanze, e poi di condividere il pranzo con gli altri, qualora non fosse stato di disturbo*».

Le infermiere nel trambusto ricordano un paziente che le chiamava ad alta voce dalla sua stanza, ed è proprio da quella stanza che iniziò la visita del Papa. «*Ci chiese se poteva entrare, se poteva vederli e salutarli tutti, uno ad uno, e ovviamente lo accontentammo: fu una gioia immensa per ognuno di loro e ognuno di noi*».

Se ne parla sempre di quella giornata all'interno della struttura, non si può non ricordare una cosa così grande, e sono sempre molti gli anziani che ci ripensano con un sospiro di grata soddisfazione.

Il sindaco di Borbona, **Maria Antonietta Di Gaspare**, quel giorno era pronta per la messa del vescovo Pompili, in programma alle 11. Invece, si ritrovò ad accogliere anche il Papa. «*Non eravamo pronti, non sapevamo nulla, per cui non avevamo preparato neppure un dono da offrirgli. Per cui abbiamo rubato dalle pareti un'icona in legno raffigurante la nostra Madonnina e gliel'abbiamo data*». Tra una carezza e una preghiera, tanti racconti emozionanti, come quello dei coniugi **Elio e Clara Bizzoni**, rispettivamente 87 e 86 anni, con i quali il Santo Padre si è trattenuto alcuni minuti. La famiglia Bizzoni-Serafini è stata l'unica a salvarsi per intero durante il sisma di agosto, cui sono seguiti giorni drammatici di soccorsi e solidarietà. Un quadro e un'orchidea: questo però è quanto è rimasto della casa dei Bizzoni. Non un quadro qualunque, poiché incornicia una pergamena ricevuta da Elio e Clara proprio dal Santo Padre, circa due anni fa in occasione delle loro nozze di diamante. Un segno del destino.

«*Abbiamo vissuto un momento di inaspettata gioia* – ha dichiarato **Alberto Bertolini**, amministratore delegato del Gruppo San Raffaele – *la visita del Santo Padre è stata per noi un'enorme sorpresa, che ha ripagato tutte le fatiche e i piccoli grandi disagi vissuti in queste settimane dai nostri ospiti. Un raggio di sole, foriero di speranza e conforto, capace di colmare in un baleno tutti i momenti bui seguiti a quella ancor più buia notte del 24 agosto scorso*».

Perché fin da subito, nella macchina dei soccorsi attivata dopo quella terribile notte, la Rsa San Raffaele Borbona ha fatto la sua parte, mettendo a disposizione di chiunque ne avesse bisogno il proprio personale sanitario e la propria struttura. Medici, infermieri e personale del gruppo San Raffaele sono stati al lavoro per giorni con profondo spirito di dedizione e abnegazione per assistere le persone provenienti dai comuni limitrofi gravemente danneggiati dal terremoto. Un aiuto che, in queste prime delicatissime fasi di gestione dell'emergenza, si è e si sta rivelando sostanziale per la comunità locale.

Un aiuto ripagato da papa Francesco, che proprio lì volle anche pranzare, nella tavola accogliente ma spartana, accanto agli amici nonnini, salutando il personale, perfino quello della cucina. «*Avete fatto tantissimo, ma non dimenticate di pregare per me*», il saluto finale.

AMATRICE / CAVALIERI DEL SANTO SEPOLCRO

Un bell'incontro tra spiritualità e solidarietà

Sabato 30 settembre i cavalieri e le dame della delegazione di Rieti dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, guidati dalla delegata, **Anna Maria Munzi Iacoboni**, si sono ritrovati ad Amatrice per una giornata di spiritualità e solidarietà.
Nella Casa della Comunità, allestita dalla Caritas dopo il terremoto del 24 agosto, è stata celebrata la santa messa in suffragio dei defunti del sisma dal priore di delegazione, mons **Gottardo Patacchiola**, dal confratello padre **Mariano Pappalardo** e dal direttore della Caritas don **Fabrizio Borrello**, e si è pregato anche per tutti i cristiani, in particolare per quelli di Terra Santa sostenuti dall'Ordine. L'incontro si è concluso con una fraterna e gioiosa conviviale.

IN TV E SUL WEB / SPECIALE RAI VATICANO

Dal terremoto alla speranza

Dal terremoto alla speranza. Come rinascere e riprendere a sperare dopo la furia devastante di un terremoto? È stato trasmesso nel giorno in cui si festeggia il patrono d'Italia, san Francesco, lo speciale realizzato da **Stefano Girotti** e curato da **Massimo Milone**, ad Amatrice, Carpi e Mirandola, paesi che negli ultimi anni hanno subito danni e vittime dal terremoto. Il reportage è un viaggio tra le macerie e le ferite fisiche e morali di un popolo che non si rassegna. Le telecamere di Rai Vaticano si sono soffermate sull'impegno delle diocesi e delle associazioni che cercano di ricostruire le chiese e i monumenti per restituire i luoghi di culto agli abitanti, contemporaneamente all'impegno di realizzare opere sociali e nuove attività lavorative. Il servizio è disponibile anche sul sito internet delle Teche Rai.

CARITAS

I volontari che hanno operato si raccontano

Gli animatori Caritas di Lazio, Basilicata e Lombardia, guidati sul territorio dalla Caritas diocesana di Rieti, hanno condiviso per diversi mesi le difficoltà di chi ha perso tutto sotto le macerie. Ed è interessante capire come questa presenza sia stata percepita dalle persone di Amatrice, che fin dai primi giorni hanno vissuto l'impegno dei volontari: dalla prima tenda emporio all'organizzazione del punto di ascolto, prefabbricato attualmente attivo nell'area del complesso Don Minozzi

testo **Eustachio Santochirico** e **Erolando De Cristofaro** (operatori Caritas di Basilicata e Lazio) | foto **David Fabrizi**

«*Siete persone fantastiche, il vostro servizio è stato eccellente. Ragazzi sempre-pronti ad aiutare e a dare un conforto a tutti*». Questa una tra le tante restituzioni che la gente di Amatrice ha voluto lasciare su carta, rispondendo a una nostra domanda: «*Cosa è stata la nostra presenza per voi?*».

In chiusura della tenda emporio, abbiamo pensato di stimolare in questo modo la condivisione delle impressioni relative all'esperienza vissuta a partire da gennaio 2017.

Dalle interviste scritte sono emersi fattori significativi, legati ai rapporti creati con le persone che hanno usufruito della distribuzione dei viveri. Questa infatti si è rivelata non solo una semplice consegna quotidiana del pane, dei biscotti e degli altri alimenti, ma la possibilità di esserci in un contesto di emergenza diffusa.

Il perché del gemellaggio, e quindi della nostra presenza, è legato alla necessità di sentirsi Chiesa attorno a un'altra Chiesa sorella, colpita dal terremoto, sia nelle strutture sia nella comunità che la compone.

Da qui la possibilità di avere forze esterne, animatori di comunità che, nel vivere le problematiche quotidiane sul luogo, con la gente di Amatrice, avessero la capacità di sopportare carichi di lavoro e corrispondere a vari bisogni.

Rispondere ai bisogni concreti dei cittadini ha consentito di costruire relazioni con le persone del posto, arrivando a condividere momenti significativi della vita quotidiana, come pranzi e cene nelle abitazioni provvisorie, compleanni e altri momenti di festa di comunità.

Dal 1 febbraio 2017 gli operatori Caritas gemellati per il Lazio e la Basilicata, insieme ai colleghi della Lombardia, si sono occupati principalmente della distribuzione dei viveri, rilevando allo stesso tempo altri tipi di bisogni materiali e di ogni altro genere, dall'ascolto allo stare insieme.

Durante i sei mesi di distribuzione si è ritenuto opportuno dare rilievo alle date più importanti, dalle feste personali, come i compleanni, a quelle comunitarie attraverso allestimenti *ad hoc* e piccoli regali. Per fare ciò, si è cercato di coinvolgere direttamente o

indirettamente gli amatriciani.

A maggio, in occasione della riorganizzazione degli spazi esterni nella zona dei Minozzi, gli operatori hanno chiesto alle persone che frequentavano la tenda di trascrivere, su un biglietto di carta, cosa avessero voluto che quello spazio diventasse, in un progetto chiamato "Vorrei che...".

In questo modo sono riusciti a dar voce a diverse considerazioni emerse dalle varie fasce d'età; la sintesi delle necessità e dei desideri ha accompagnato la progettazione della struttura del centro di aggregazione, preparato successivamente da Caritas Italiana, in maniera che racchiudesse il più possibile i vari bisogni suggeriti. Successivamente si è lavorato per far sì che il centro di aggregazione diventasse sempre più uno spazio degli amatriciani, dove ogni persona che frequentava questo luogo si potesse sentire accolta, grazie alla maggiore cura messa in atto dagli operatori lì presenti.

L'analisi dei bisogni e la progettazione delle attività sono state possibili grazie a un'attenta riflessione e alla capacità di mettersi in discussione in ogni singola relazione. L'ascolto delle difficoltà e dei tanti disagi esternati dalle persone, in relazione alle condizioni logistiche non ottimali e all'avanzamento dei lavori di ricostruzione, ha consentito di migliorare il lavoro della Caritas lì dove possibile, facendo sì che le problematiche segnalate diventassero per tutti gli operatori gemellati opportunità di crescita nel servizio, assicurato costantemente.

Sicuramente non è stato possibile rispondere in maniera efficace alle esigenze di ciascun singolo (la richiesta del container magazzino, del materasso, del sapone per i panni), ma si è riusciti a intervenire per le problematiche collettive, allestendo i centri di comunità e di aggregazione.

ORATORIO

A Belmonte la festa provinciale dell'Anspi

Se c'è una realtà preziosa nelle parrocchie è quella dell'oratorio: un ambiente che accoglie i ragazzi affinché, con l'aiuto degli adulti, crescano assorbendo i valori cristiani e divengano uomini e donne capaci di indirizzare al meglio la nostra società.

E in quest'ottica è particolarmente prezioso, anche a Rieti, l'operato dell'Anspi, l'Associazione Nazionale San Paolo Italia per gli Oratori e i Circoli Giovanili nata durante il Concilio Vaticano II per recepire le molte istanze di rinnovamento pastorale. Un'esigenza che non è mai venuta meno e che proprio dal rapporto con i ragazzi può trarre nuova linfa, forze e idee. La necessità di guardare ai giovani, trovando nuove strade per coinvolgerli nella vita ecclesiale, è del resto emersa prepotentemente durante il recente *Incontro pastorale* diocesano.

Viene dunque a proposito la decima giornata Anspi del prossimo 15 ottobre. Un'occasione pensata per ragazzi e ragazze per «giocare con il sorriso» presso il campo sportivo di Belmonte. Si inizierà alle 9 con la preghiera: un importante momento di raccoglimento prima di immergersi nelle tante attività: calcio, tennis da tavolo, calciobalilla, volley, scacchi e dama.

Alle 12.30, il pranzo conviviale, per recuperare le forze e prepararsi alla ripresa delle attività, già dalle 13.30, con la musica e un forum sul tema dell'oratorio, per poi dare il via alle finali dei tornei avviati al mattino. Alle 15 sarà celebrata la messa, seguita dalle premiazioni dei vari tornei.

Una bella giornata da vivere sia per i soci Anspi, che hanno così modo di ritrovarsi e confrontarsi anche al di là dei campi sportivi e dei tornei tra parrocchie, ma anche per quanti sono curiosi dell'oratorio e dei suoi obiettivi di socialità, cultura e catechesi.

ESPERIENZE

L'oratorio? Non è solo per ragazzi

Quando si pensa all'oratorio, viene ovviamente alla mente l'idea di un luogo pensato per i più piccoli. Ma nessuno scopo educativo può essere ottenuto senza un solido rapporto tra le generazioni. Può così farsi avanti l'idea di organizzare una partita di calcio a cinque "papà contro figli", nata dalla voglia di chiudere in bellezza l'esperienza estiva dei ragazzi amanti del calcio che hanno frequentato il centro estivo della parrocchia di San Michele Arcangelo.

La partita ovviamente non è stata uno scontro, pure se sportivo, ma un'opportunità d'incontro che mette l'uno di fronte all'altro genitore e figlio attraverso la comune passione del calcio. Il papà in quel momento rappresenta l'esempio da imitare, e come insegnamento l'esempio vale più di mille parole. Specialmente se i genitori divengono modelli nel rispetto per l'avversario, nello spirito di sacrificio, nella correttezza dentro e fuori dal campo, nell'importanza del gioco di squadra, nell'attenzione per l'altro, nella lealtà, nella competizione. Tutti valori apparentemente scontati, ma che di fatto sono quanto di più lontano dai comportamenti che ci circondano.

«*È stato un incontro educativo-sportivo entusiasmante*», ha spiegato l'educatore **Cristian**: «*Papà e figli che si incoraggiavano l'un con l'altro, parole di conforto e di incitamento si susseguivano a sorrisi e grosse risate, mentre fuori le mamme tifavano e spronavano i figli a dare il massimo. A fine partita nessun vincitore né vinti... ha vinto la famiglia*».

D. F.

ATTUALITÀ **UNIVERSITÀ**

UNA RESPONSABILITÀ DA NON SFUGGIRE

Una risorsa da salvare

La crescente gravità della precaria condizione della Sabina Universitas in questi giorni sta suscitando un preoccupato dibattito. L'università reatina, che in pochi anni ha ottenuto diversi successi quanto all'aumento dei corsi e degli iscritti, soffre infatti di gravi problemi di finanziamento che potrebbero compromettere il suo futuro. Una prospettiva senz'altro da evitare: attraverso un maggiore impegno dei soggetti coinvolti e senza escludere soluzioni inedite, ma concrete, perché la scarsità di risorse è un dato di fatto che non va eluso, ma superato

testo **Ottorino Pasquetti** | foto **David Fabrizi**

L'università reatina chiuderà? Al momento le prospettive di sopravvivenza non sembrano molte, ma non è impossibile un miracolo all'ultimo momento. L'ostacolo, come sempre, è rappresentato dalla disponibilità di soldi freschi, che nessun ente tra quelli che la fondarono nel 2000 possiede.

A eccezione della Fondazione Varrone, creatura nata dalla riforma Amato, quando le funzioni della Cassa di Risparmio di Rieti vennero divise: da una parte la banca vera e propria; dall'altra la fondazione destinata a «*gestire le partecipazioni della banca in modo da trarre ritorni di beneficio sociale*». La Fondazione ha già fatto, versando al Consorzio universitario tutte le quote annuali di sua spettanza e forse di più. Potrà fare qualcos'altro? Su questa ipotesi, che salverebbe momentaneamente il Polo universitario, i pareri sono discordi.

Qui torna alla mente l'errore che si fece alla fine degli anni '60 del secolo scorso, quando le città vicine promossero le loro libere università (L'Aquila, Viterbo, Pescara, Chieti, Teramo) e dopo una decina di anni di memorabili battaglie politiche e studentesche, se le videro riconoscere attraverso una legge approvata dal Parlamento. Il Governo le statalizzò e se ne accollò le spese, per cui non ebbero problemi se non all'inizio.

Anche Rieti promosse la sua università libera intitolandola "delle scienze della terra". Il comitato promotore era presieduto dallo scienziato "della luna" Enrico Medi, allora popolarissimo, e ne fecero parte tutti i docenti universitari nativi nell'*umbilicus*. Ma, in Consiglio comunale, il Pci e le sinistre bocciarono il progetto, affossandolo perché era stato presentato

da democristiani, socialisti, repubblicani e socialdemocratici, cosicché la città risultò nuovamente divisa mentre le altre erano unite e coese.

Non c'è dubbio che tocchi ora alla classe dirigente provinciale, tutta e di qualsiasi colore, salvare il Polo universitario de La Sapienza, funzionante a Rieti insieme alla Facoltà di Scienze forestali dell'Università della Tuscia. Entrato da mesi in camera di rianimazione, dovrebbe trovare un salvatore o viceversa la sua prossima morte, decretata dalla freddezza dei conti e dei debiti insoluti di Provincia e Comune, impossibilitati a farvi fronte.

Ma anche agli universitari toccherebbe difendere la propria università. E i sindacati dovrebbero mobilitarsi per un ambito ove è richiesto il loro intervento per la prima volta: innanzi a questa catastrofe annunciata sarebbe preoccupante ignorare e non tener conto che il Polo ha quasi 1.400/1.500 studenti che lo frequentano; svolge decine di master per laureati provenienti da tutta Italia nei fine settimana; produce un indotto di centinaia di migliaia di euro l'anno grazie ai giovani che lo hanno scelto. Tutte persone che prendono camere in affitto per la loro provvisoria residenza e poi spendono in città per vivere, mangiare, vestirsi e divertirsi.

Se i soccorritori verranno meno, una tegola di proporzioni gigantesche cadrà sulle non facili prospettive della città. Il colpo comprometterebbe le residue speranze di accedere alla nuova modernità attraverso programmi che furono ben congegnati, quando il Polo universitario fu fondato, ma non tutti realizzati per l'insipienza della classe dirigente che seguì a quella "fondatrice".

Le opportunità che fornisce l'università sono tuttora integre. Il Polo è un faro che illumina un ambiente cittadino povero di cultura e privo di orizzonti occupazionali. Che tutti guardino alla Fondazione Varrone, l'unico ente ad avere oggi le disponibilità finanziare per vincere la sfida della sopravvivenza, è naturale in una provincia dagli enti comunali che hanno i bilanci posti sulla soglia di un più volte annunciato *default*. Non c'è quindi da meravigliarsi e che nessuno se ne adombri.

Un intervento *ad hoc* della Regione Lazio, motivato dalla crisi abbattutasi sulla vita dell'intera provincia dopo il devastante terremoto dell'agosto 2016, sarebbe percorribile? La ciambella di salvataggio è anche nelle mani del presidente Zingaretti oltre che in quelle del notaio Valentini, presidente della Fondazione?

I prossimi giorni ce lo diranno. L'opinione pubblica attenta agli eventi di casa se lo chiede e spera nella politica sana e responsabile. È a questa politica che si fa appello e che si chiede di avere coraggio.

ESERCIZI DI MEMORIA

Il giorno in cui nacque a Roma il Polo universitario reatino

Per quanti hanno perduto la memoria e tra i politici sono alle prime esperienze e ancora giovani, sarà bene ricordare che la firma della convenzione tra l'Università La Sapienza e la Fondazione Sabina Universitas, che sancì la nascita del Polo universitario reatino, avvenne nell'aula del senato accademico e fornì al Magnifico Rettore, prof. **Giuseppe D'Ascenzo**, l'occasione per chiarire gli aspetti della nuova istituzione universitaria che «*svilupperà una nuova didattica in un settore trainante che è quello dello sviluppo della ricerca e dello studio delle acque. L'esperienza universitaria reatina, che si avvale della competenza e della professionalità non solo dell'università di Roma, ma anche di quelle dell'Aquila e della Tuscia, sarà del tutto nuova. I due corsi che vogliamo far partire da questo anno accademico, ingegneria ambientale e chimica industriale, saranno unici e per questo riusciranno ad attirare l'interesse dei giovani*». D'Ascenzo annunciò che i progetti didattici del Polo avevano ottenuto l'approvazione di tutti gli organismi accademici. «*Istituiamo a Rieti due corsi di laurea che non sono a La Sapienza e quindi del tutto innovativi. Affrontiamo un lavoro con l'intenzione di dare a Rieti un'università di alto livello*». Il rettore sottolineò che il Master e la Scuola internazionale delle acque, su cui si fonderà l'esperienza universitaria reatina, riguardavano una collaborazione con l'Onu e tutte le università dei paesi del Mediterraneo. «*Questa è la grande occasione che si prospetta a Rieti: una prospettiva per operare a livello nazionale e internazionale, trasformandosi in fucina culturale. Inizieremo così una collaborazione con la Libia per risolvere i problemi idrici di quel Paese. Sarà proprio questa scuola internazionale a richiamare l'attenzione delle nazioni del bacino del Mediterraneo e a sviluppare una docenza stanziale e di primissimo livello*». **Giosuè Calabrese**, allora presidente della Fondazione Sabina Univesitas e della Provincia, definì storica la giornata, concludendo che, tramite l'impegno, si stavano concretizzando le speranze e le attese cullate per troppo tempo. «*Il risultato odierno* - disse il presidente della Sabina Universitas - *è la svolta che attendevamo e la firma della convenzione avviene alla presenza di tutte le istituzioni sabine. Il Polo universitario rappresenterà un'occasione irripetibile di sviluppo in tutte le direzioni. Non abbiamo voluto un'università a ogni costo, ma un polo universitario legato alle risorse del territorio. Adesso non tutto è fatto. Il lavoro comincia da dopo la firma della convenzione. Nessuno potrà sedersi sugli allori, poiché il tutto si concluderà quando questo seme che oggi abbiamo messo nella terra sarà cresciuto. Noi abbiamo l'obiettivo di creare un campus universitario e la sede definitiva del Polo dovrà essere la grande area dell'ex ospedale psichiatrico, dove sarà possibile per Rieti esprimere tutte le infinite potenzialità che ha per il valore delle sue qualità riguardo a come ci si vive*». Cambiate che furono le leaderschip negli enti attraverso le elezioni, questo programma trovò difficoltà, non fu condiviso, in parte fu accantonato, continuando i nuovi amministratori a vivacchiare sull'esistente che pur valeva, ma era comodo e non esponeva a rischi. L'allora senatore **Gavino Angius**, che risultò decisivo per cucire i rapporti degli enti territoriali reatini con la Sapienza, dimostrandosi elemento determinante per arrivare al risultato di quel giorno, sottolineò come «*il destino di Rieti da oggi sia quello di puntare molto su questo polo universitario di qualità. La crescita sarà certa, in quanto il rettore D'Ascenzo ci ha assicurato che la nostra sarà un'università di serie A. Questo di oggi è un primo passo, perché ora ci vogliono ancora lavoro, impegno e sollecitudine. Non farò mancare l'appoggio del governo e del ministro dell'Università Zecchino. Oggi abbiamo posto una prima pietra e a tutti coloro che cureranno questa nostra istituzione non farò mancare il mio contributo*». All'epoca Gavino Angius era il potente capogruppo del Pds al Senato. Il sindaco **Antonio Cicchetti**, tornato questa primavera a Palazzo di Città, ringraziò il rettore D'Ascenzo non soltanto per aver dato a Rieti un'università di livello, ma anche per l'opportunità di restituire, quando sarà attivata l'Alta Scuola Internazionale delle Acque, ai paesi sottosviluppati i risultati della ricerca e dei progressi nel settore idrico. «*Abbiamo raggiunto un primo obiettivo, quello di un'università nuova, ora tutti dovremo lavorare perché assieme al Polo universitario crescano la città, l'università e la ricerca, e perché, oltre che ai giovani locali, queste opportunità siano date e aperte ai ragazzi degli altri Paesi europei*». Sarà bene riportare anche coloro che intervennero alla cerimonia della firma: il presidente della Camera di Commercio **Giovanni Bernardinetti**, che era il terzo degli enti fondatori della Sabina Universitas e che molto si adoperò per il favorevole esito dello sbocco di quel giorno, assieme all'ing. **Edoardo Antonicoli**, presidente della Fondazione Cariri, tutti i membri del Consiglio direttivo della Sabina Universitas, e tra gli altri l'avv. **Ivano Festuccia**, portavoce dell'assessore regionale **Luigi Ciaramelletti**, gli assessori della giunta provinciale Perilli, Battisti, Aguzzi, Lucentini, Bianchetti, il prof. Dante D'Angeli, i professori universitari Valerio Leoni, Maurizio Maurizi, Alberto Mario Cirese, Camillo Castellani, il presidente di Confindustria Luciano Balzerani, il col. Giusti, dell'Ispettorato forestale e numerosi docenti universitari delle Facoltà di ingegneria e scienze de La Sapienza con il direttore del dipartimento di economia, prof. Attilio Celant.

O. P.

APPUNTAMENTI GIORNATA DELLA PAROLA

SABATO E DOMENICA

Parlerò al tuo cuore

Domenica prossima nelle parrocchie della diocesi sarà celebrata la "Giornata della Parola". Prende forma così il desiderio espresso da papa Francesco, al termine dell'Anno giubilare della Misericordia, di dedicare interamente una domenica alla Sacra Scrittura. L'iniziativa, promossa nella Chiesa di Rieti dall'Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi, sarà condotta sul modello dell'evento diocesano vissuto il sabato precedente, che nel pomeriggio vedrà la lettura pubblica e integrale del Vangelo di Marco, una serie di cenacoli biblici, giochi a tema e la celebrazione della liturgia della Parola presieduta in Cattedrale dal vescovo Domenico

testo **Nazareno Boncompagni**

L'annuncio dell'iniziativa lo aveva dato padre **Mariano Pappalardo**, responsabile dell'area evangelizzazione e catechesi. All'*Incontro pastorale*, a Contigliano, aveva spiegato che il senso dell'appuntamento è quello di raccogliere l'invito fatto da papa Francesco alla chiusura del Giubileo straordinario della misericordia. Nella lettera apostolica *Misericordia et misera*, il Santo Padre aveva lanciato l'idea di dedicare una giornata alla Bibbia: «*Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo*».

E per la diocesi di Rieti sarà l'8 ottobre la domenica in cui ciascuna parrocchia esprimerà questo impegno di mettere la Scrittura al centro. Ogni comunità parrocchiale, dunque, domenica prossima avrà uno specifico momento liturgico con questa sottolineatura, così come altre iniziative di festa, di riflessione e di condivisione attorno alla Parola di Dio.

Il suggerimento è di riprendere in parte nelle zone più periferiche quello che a livello diocesano viene proposto il pomeriggio precedente, con le iniziative

concentrate in città che prevedibilmente coinvolgeranno di più le parrocchie di Rieti e dintorni.

E quello del sabato sarà un pomeriggio intenso, da svolgere nell'area attorno alla Cattedrale. Tutto all'aperto, con lo scopo di offrire una testimonianza pubblica di quella che è la base della fede cristiana: la Sacra Scrittura.

«Parlerò al tuo cuore» la frase che si rifà al profeta Osea, scelta a titolo di questa giornata diocesana della Parola del 7 ottobre.

Si parte alle 16 con la lettura pubblica integrale del *Vangelo di Marco*: a proporla, in forma dialogata, gli attori del gruppo Jobel. Seguiranno, dalle 17.30, alcuni cenacoli biblici: quattro stand di riflessione sulla Scrittura guidati da altrettanti esperti: padre **Innocenzo Gargano**, monaco camaldolese, patrologo del Pontificio Istituto Biblico; **Annamaria Corallo**, biblista dottoranda e assistente in Gregoriana, presidente dell'associazione *Getta la rete* (che, a Napoli, opera la promozione umana attraverso l'arte e la spiritualità) e autrice di diversi saggi; **Rosanna Virgili**, docente di Esegesi all'Istituto Teologico Marchigiano; e don **Cristiano Mauri**, sacerdote del clero milanese, ex ingegnere, rettore del Collegio arcivescovile a Lecco, autore del noto *blog* "La bottega del vasaio".

In contemporanea, per i ragazzi un'entusiasmante caccia al tesoro biblica, animata dal gruppo "Caccia al tesoro" di Cittaducale (per iscrivere i gruppi, contattare Simone Monaco al 3205710348). Quindi, alle 19, testimonianze su come "La Parola mi ha cambiato la vita", per vivere poi, alle 19.30, la liturgia della Parola presieduta dal vescovo. Si chiude con un bel momento di festa e solidarietà: la "cena francescana" a cura del Consorzio delle Pro loco della Valle Santa.

Disponibile il Vangelo di Marco

Per la Giornata della Parola, la diocesi ha prodotto una speciale edizione del *Vangelo di Marco*. Il libro, progettato per essere un utile strumento di lavoro per l'intero anno pastorale, è stato stampato in 15.000 copie e può essere ritirato dai parroci, fino a esaurimento, presso l'Ufficio Comunicazioni Sociali diocesano.

UNA DOMANDA PER COMINCIARE:

Quale familiarità abbiamo con la Parola di Dio?

La Parola ascoltata, meditata, contemplata aspetta di prendere forma nella nostra esistenza: ci invia sulle strade degli uomini e delle donne di oggi, per essere loro compagni di viaggio nella ricerca dei segni di speranza già presenti nella storia.

L'invito di papa Francesco a dedicare una domenica interamente alla Parola di Dio è un'opportunità che ci consente di verificare la profondità del nostro contatto con la Scrittura, che ci interpella costantemente. Quale familiarità abbiamo con la Parola? Dopo tanti anni dal Concilio, la consideriamo ancora oggi appannaggio di pochi o molte volte solo oggetto di studio? In che modo, attraverso l'ascolto orante, diveniamo consapevoli dell'importanza della centralità della Parola che attende di incarnarsi nella nostra vita? Come ci educa a rinnovare l'incontro personale e comunitario con Gesù Cristo vivente che ci manda a incontrare, con percorsi inediti, gli uomini e le donne di oggi?

Dio che parla nella profondità dell'esistenza di ciascuno, chiama nel silenzio, nutre nell'ascolto, invia nell'amore. Chiede di incarnare la sua Parola nell'attimo presente, rendendo tangibili i valori umani. L'ascolto di Dio ci rende profeti capaci di denunciare i soprusi verso i più deboli e di costruire con ogni altro un mondo di comunione. Assimilando la Parola, scopriamo la bellezza delle relazioni vissute nel rispetto, nella gratitudine, nel perdono, nella misericordia e nella pace.

Giorno dopo giorno rinnoviamo nella palestra dell'amore trinitario il nostro sì a Dio, in una forma di vita che ricalca le orme (cfr. 1Pt 2, 21) e i sentimenti (cfr. Fil 2, 5) di Gesù Cristo. In ascolto del Signore che parla nella storia, impariamo a vivere di fede alla presenza di Dio nel quotidiano, alla ricerca del volto dei fratelli e delle sorelle del nostro tempo che talvolta faticano ad aprirsi al senso del Mistero.

La Parola ci aiuta ad alzare lo sguardo verso orizzonti vasti, per cercare l'infinito insito nell'umanità.

Guardando la vita con fede, scopriamo che le creature non hanno valore solo perché utili o funzionali, ma perché nell'armonia del creato tutti siamo chiamati ad aprirci sinfonicamente alla contemplazione di Dio.

Che cosa rende viva la nostra vita di cristiani? Qual è la relazione fondante che determina la nostra esistenza? Che cosa comunichiamo con il nostro esserci laddove viviamo: le idee, i progetti, le aspirazioni, i bisogni individuali oppure la nostra vita fondata nel Vangelo? Quando, attraverso lo Spirito, la Parola ci aiuta a mandare all'aria un modo di essere, che non dice più nulla né a se stessi né agli altri, allora ci ricrea, ci forma, ci modella, ci libera, ci ridona il cuore di carne.

In questo mondo frammentato, costellato di "monadi", spesso corrono individui in balia del tempo a volte svuotato o privo di un senso: sembra che siano privi di desideri e non cerchino più, non sempre capaci di processi di unificazione *ad intra* e di unità *ad extra*. È forse urgente la presenza di testimoni che, attraverso la Parola, divengono nella storia il riflesso dell'incontro vivo con Gesù Cristo?

La vita personale e comunitaria decolla se fondata sulla Parola, che apre alla condivisione del cammino di fede e forma alle relazioni evangeliche.

Da qui il coraggio profetico che permette di denunciare, con la non violenza, le ingiustizie che deturpano l'umanità e il creato, e fa scoprire i poveri da servire. Lasciandoci forgiare quotidianamente dalla Parola e dall'Eucaristia, nonostante la fragilità sperimentata come tutti gli esseri viventi, ci laviamo i piedi gli uni gli altri (cfr. Gv 13, 15) sull'esempio di Gesù, senza spettacolarità.

La Parola ascoltata, meditata, contemplata, aspetta di prendere forma nella nostra esistenza: ci invia sulle strade degli uomini e delle donne di oggi per essere loro compagni di viaggio nella ricerca dei segni di speranza già presenti nella storia.

UFFICI PASTORALI SALUTE

UN ORIZZONTE POSSIBILE

Assistenza domiciliare e cura del dolore

Si è svolto presso il santuario del Divino Amore a Roma il secondo convegno regionale di Pastorale della Salute sul tema "Assistenza domiciliare e cure palliative: prospettive pastorali e percorsi formativi", che ha visto protagonista anche l'Hospice di Rieti. Con l'aiuto del diacono Nazzareno Iacopini, direttore dell'ufficio pastorale, facciamo il punto sulle prospettive aperte dall'incontro

testo **David Fabrizi**

Assistenza domiciliare e cure palliative: prospettive pastorali e percorsi formativi: è il tema del secondo convegno regionale promosso dal **Centro per la pastorale della salute della diocesi di Roma** e dalla **Consulta regionale pastorale della salute**. L'incontro si è svolto lo scorso il 23 settembre presso il santuario del Divino Amore ed è stato aperto da mons **Lorenzo Leuzzi**, delegato per la pastorale sanitaria della Conferenza episcopale laziale. Tra gli interventi della giornata di lavori c'è stato quello di **Massimo Bratta**, oncologo presso l'Hospice San Francesco di Rieti, che ha parlato de *Le cure palliative ieri e oggi. Una realtà culturale, etica e sociale*.

«*Come diocesi* - spiega **Nazzareno Iacopini**, direttore diocesano della Pastorale della Salute - *ci siamo spesi in modo deciso per avere un hospice. Perché persone nel momento più difficile della vita, quello della malattia terminale, hanno bisogno di sentirsi curate, amate, accolte. Avere questo vuol dire avere, oltre alla dignità del vivere, anche quella del morire*». A pochi giorni di distanza dal convegno romano, lo incontriamo per fare il punto sugli argomenti dell'incontro.

Il tema del convegno era chiaro: assistenza domiciliare e cura del dolore. Perché la Consulta regionale di Pastorale della Salute ha messo sotto la lente questi due temi?

Questo incontro è stato veramente importante, perché siamo riusciti per la prima volta a ragionare insieme a tutte le diocesi del Lazio sul tema dei malati più in difficoltà. Dei malati terminali si fatica a prendersi cura. Il convegno è stato un modo per dire che alla Chiesa non sfugge l'urgenza di questi temi. Chi prova un dolore senza confini cerca disperatamente sollievo. Per questo strategie di assistenza domiciliare non sono più rinviabili. Oggi abbiamo la consapevolezza di un modo diverso di percepire la vita, lontano dall'immagine stereotipata che la cultura contemporanea ci propone. Sappiamo che la malattia e il dolore ci cambiano profondamente, ci fanno apprezzare le piccole cose, ci fanno comprendere che un'ora o un giorno in più di vita possono essere importanti. Ma questo è possibile solo se aiutiamo le persone nel dolore, le persone in difficoltà e le loro famiglie.

Questo delle famiglie è un tema piuttosto sottovalutato...

Infatti. Il punto è che non ci si rende conto di quanto la malattia

IN ASCOLTO DEL MONDO DEL LAVORO

Il vescovo visita il centro "Essere e benessere"

È stato un incontro piacevole e proficuo quello svolto dal **vescovo Domenico**, nella mattinata del 4 ottobre, presso il centro Essere e benessere / Fisioterapia Iachetti. Un luogo apparentemente lontano dall'orbita delle cose di Chiesa, che mons Pompili ha invece visitato con simpatia e curiosità. Perché l'esistenza va guardata non solo nella dimensione spirituale, ma anche nel corpo e nella psiche. Il cristianesimo, a ben vedere, è una religione del corpo, è la fede in un Dio che si è fatto uomo, carne. La relazione tra questi aspetti della vita spesso rimane in ombra, salvo farsi avanti nel momento della malattia e della sofferenza.
«Per le persone malate – ha spiegato il vescovo – bisogna avere maggiore cura, perché non solo vivono un'esperienza dolorosa, ma sono esposte più di altri ad un senso di forte precarietà, che li rende molto fragili e li rende bisognosi di una cura doppia».
Don Domenico ha dunque fatto i suoi auguri alla struttura, e non solo perché la cura del corpo fa anche star bene anche la psiche e aiuta il benessere dell'anima, ma anche con l'auspicio che «l'attività professionale possa svilupparsi e consolidarsi, offrendo anche la possibilità di poter vivere con un lavoro che a bene vedere è molto di più di una prestazione d'opera».
La visita è la prima di una serie di appuntamenti «in ascolto del mondo del lavoro» organizzati dall'**Ufficio Problemi Sociali e Lavoro** della diocesi di Rieti.

---

incida a più livelli. Né si guarda al fatto che il malato, quando è povero, è, per così dire, malato due volte, perché obbligato a scegliere tra curarsi e pagare le bollette, la casa, il cibo. Durante il convegno regionale, alcuni operatori hanno riportato che alcune famiglie, nella povertà più assoluta, finiscono col desiderare la morte del malato, perché non possono più dargli sollievo e perché non riescono più a sostenerne il peso economico, sociale, lavorativo. È un problema enorme che ci interpella e sul quale ci dobbiamo impegnare in maniera totale.

Si può dire che con il suo impegno la Chiesa riesce a contribuire al miglioramento generale in questi ambiti?

Direi di sì. Il lavoro concreto dei volontari, dei medici, degli infermieri, dei cappellani negli ospedali crea, insieme a un sollievo immediato, una cultura della cura. Il nostro obiettivo, come Chiesa resta sempre questo: «*Curare sempre, guarire quando è possibile*». Facendoci vicini ai malati, portando loro la Parola del Signore, facendo sentire al malato che, se pure è povero e in difficoltà, noi siamo con lui, diamo un contributo immediato, ma anche una indicazione, uno stile. E quando questo diviene consapevolezza condivisa si fanno notevoli passi avanti, come nel caso delle cure paliative, che a ben vedere sono un'acquisizione recente del modo di rapportarsi alla malattia terminale.

ADEGUAMENTO LITURGICO

Presentato il volume sulle cattedrali del Lazio

È stato presentato a Roma, presso la sede del Palazzo del Vicariato, il pregevole volume *Le cattedrali del Lazio. L'adeguamento liturgico delle chiese madri nella regione ecclesiastica del Lazio* a cura di **Fabrizio Capanni** e **Giampiero Lilli**, pubblicato dalla CEI nel quadro del più ampio e ambizioso progetto di documentazione delle esperienze postconciliari maturate nel corso degli anni nella consapevolezza che l'adeguamento liturgico risponde alla dimensione dell'ecclesiologia.
I lavori del pomeriggio di studi, coordinati da don **Valerio Pennasso**, sono stati incentrati sui temi dell'esigenza liturgica e della prospettiva architettonica: il duplice itinerario è stato magistralmente tracciato da don **Roberto Tagliaferri** e dall'architetto **Tino Grisi**, nella consapevolezza che la Chiesa sia davvero «semper reformanda». Il volume affronta la complessa tematica attraverso una serie di saggi, corredati da trentatre schede dedicate alle cattedrali, alle concattedrali e alle abbazie della nostra regione ecclesiastica.
Nella presentazione del 3 ottobre sono state selezionate tre distinte opere di adeguamento liturgico: tra queste, è stata scelta anche l'illustrazione della nuova cattedra reatina, realizzata nel 2012 dallo scultore Genti Tavanxhiu.
Se nei casi delle cattedrali di Albano e di Civita Castellana a dare ragione delle scelte innovative sono stati gli stessi progettisti – rispettivamente l'arch. suor Paola dell'Oro per Albano e l'arch. Romano Adolini per Civita Castellana – nel caso reatino l'analisi dei motivi ispiratori della cattedra in travertino rosso dell'Iran in cui si è manifestata appieno la sintesi creativa tra la richiesta del committente mons **Delio Lucarelli** e l'ispirazione dell'artista albanese è stata condotta da **Ileana Tozzi**, che come membro della commissione diocesana di arte sacra fu testimone della lenta messa a punto del progetto. Al termine dell'incontro, sono state presentate al pubblico presente le interessanti novità di **BeWeb Cattedrali** e della **App Cattedrali d'Italia**, sostenute dall'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto e condivise dalla Consulta Regionale del Lazio.

INSIEME AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

ATTIVITÀ PELLEGRINAGGI

COMPAGNIE E CONFRATERNITE

Libertà, concretezza e conversione

È stato un pomeriggio festoso e orante quello vissuto la scorsa domenica dalle confraternite in pellegrinaggio al santuario della Santissima Trinità di Vallececa. Un appuntamento che ha coinvolto i sodalizi del Cicolano e non solo

testo **David Fabrizi** | foto **Tomasz Chlebowski**

Sono state tante le compagnie e le confraternite che la scorsa domenica si sono recate in pellegrinaggio presso il s**antuario della Santissima Trinità di Vallececa**. Un appuntamento che ha visto il **vescovo Domenico** incalzare i confratelli partendo dal «*riferimento imbarazzante*» che il brano di Matteo fa alle prostitute e ai pubblicani, destinati a passare avanti alle "persone rispettabili" nell'accesso al Regno dei Cieli.

«*Il punto* – ha spiegato mons Pompili – *è che Gesù è stato rifiutato dai sacerdoti e dagli osservanti della legge, ma è stato accolto da quelle categorie di persone "problematiche" perché, di fronte a questo giovane profeta, hanno cambiato vita*». E riconoscendo all'esperienza delle confraternite una funzione importante, perché «*sempre più le confraternite diventano nei nostri centri un punto di coagulo di tante persone che ritrovano, proprio grazie ad esse, un perduto contatto con Dio*», il vescovo ha tratto dalle letture tre insegnamenti per i membri dei sodalizi.

Il primo riguarda la *libertà* e l'atteggiamento che porta a scaricare sugli altri la responsabilità delle cose storte. Il cosiddetto "scarica barile" segnala infatti l'idea che le cose «*vanno come vanno perché nessuno di noi in fondo è veramente libero: siamo condizionati e non sappiamo che farci*». La libertà è allora la consapevolezza di chi «*sa intuire che i condizionamenti esistono, ma esiste anche un margine di libertà in cui ciascuno di noi può fare la differenza*».

«*La Parola di oggi però ci ricorda che noi possiamo decidere se essere passivi o essere invece attivi, se essere svegli e critici o addormentati. Essa* – ha sottolineato il vescovo – *fa riferimento alla nostra responsabilità*», ci ricorda che «*si diventa liberi quando ciascuno di noi impara che laddove viviamo possiamo fare ciò che manca*».

Tra i compiti di una compagnia che cammina verso Dio non può dunque mancare questa conquista della libertà, insieme a un altro obiettivo: la *concretezza*. «*Non si può credere soltanto sulla base di un'emozione passeggera, di qualche cosa di temporaneo*» ha detto don Domenico. «*Se si crede, si crede tutto l'anno dimostrandolo nei fatti, concretamente*».

Infine il vescovo ha invitato le confraternite alla *conversione*: «*Gesù non fa l'elogio dei pubblicani, che erano dei corrotti. Né fa l'elogio delle prostitute. Fa l'elogio del fatto che queste categorie di persone hanno avuto il coraggio di cambiare, di convertirsi*». Il «*test più convincente*» per i confratelli è dunque quello di «*fare in modo che i nostri cammini non siano luoghi di conservazione, ma di conversione*» cioè di cambiamento.

All'incontro di Vallececa era presente anche padre **Mariano Pappalardo**, responsabile diocesano per le confraternite, che ha annunciato di voler fare del santuario della Santissima Trinità un luogo privilegiato, in cui tornare spesso con «*questa buona gente, volenterosa, generosa, disponibile*».